

Diego Donna, *Dispersione Ordine Distanza. L'Illuminismo di Foucault Luhmann Blumenberg*, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 274, € 24.00, ISBN 9788822905239

Alberto Giustiniano, Università degli Studi di Padova

Il volume di Diego Donna si inserisce nel solco delle riflessioni intorno alle diverse varianti ermeneutiche dell'Illuminismo, inteso come momento di crisi della ragione occidentale. Prendendo in esame le interpretazioni della struttura della concettualità del moderno elaborate da Michel Foucault, Niklas Luhmann e Hans Blumenberg, l'autore tenta di delineare i tratti di una comune proposta desumibile dal loro lavoro, volta a "rilanciare un impegno per la ragione" (p.15) che sia in grado di andare al di là degli esiti distruttivi della razionalità illuminista messi in evidenza dal dibattito novecentesco. Come si sottolinea nelle prime pagine della breve introduzione, le risposte alla domanda kantiana "che cos'è l'Illuminismo?" si sono ben presto allontanate dalla conciliante visione normativo-speculativa di una definitiva riappropriazione di sé attraverso un uso pubblico e autonomo della ragione, frustrate dai continui esiti disfunzionali che questo stesso procedere secondo ragione partoriva. Dell'immagine architettonica a cui avrebbe dovuto accompagnarsi al motto *Sapere aude!* non sembrano rimasti in fine dei conti che degli schizzi e alcune prove di composizione dagli esiti antinomici. Le contraddizioni epistemologiche ed etiche della razionalità dispiegata, che si manifestano nell'abisso che separa i fenomeni della natura dai modelli scientifici che li dovrebbero chiarire e al contempo nella tensione tra realizzazione della libertà individuale e razionalismo strumentale, sono gli esiti naturali delle premesse teoriche della modernità intesa come programma di radicale autoaffermazione in funzione di una definitiva liberazione da ogni legittimazione esterna teologica o secolarizzata. Al desiderio di riappropriazione e autonomia si impone un senso di estraneazione, transitorietà e contingenza che si esprime nell'oscillazione contemporanea tra il *revival* umanistico e l'irrazionalismo postmodernista.

Secondo Donna, ed è in questa intuizione che riscontriamo il primo carattere di originalità che rende il titolo degno di interesse, è nel lavoro dei tre protagonisti del saggio, per la prima volta accostati quali voci in sincrono di un progetto in

fondo unitario di ricostruzione e non soltanto di critica, che possiamo recuperare risorse concettuali in grado di superare questa impasse. In particolare, e qui rileviamo il secondo tratto innovativo del saggio, tali risorse sono individuate nella loro strategia di allontanamento dai primi critici dell'età dei Lumi, da Heidegger alla Scuola di Francoforte, che prende le mosse dallo smontaggio dell'impianto umanistico che inevitabilmente accomuna questi autori all'oggetto della loro critica invalidandone il potenziale costruttivo. In tal modo Foucault, Luhmann e Blumenberg si metterebbero in condizione di perseguire l'obiettivo tanto ambizioso quanto controintuitivo di immaginare il rapporto tra temporalità storica, società e processo di autocostruzione del sé come un unico "campo trascendentale" de-soggettivato, nel quale i singoli soggetti si farebbero funzioni, sufficientemente aleatorie, di attualizzazioni possibili, non completamente arbitrarie, in continua ridefinizione attraverso esercizi locali di razionalità tattica, di volta in volta impegnati a ridurre la complessità del mondo elaborandone mediazioni concettuali e istituzionali.

L'autore sceglie di articolare questa tesi suddividendo il volume in tre capitoli, ognuno dedicato ad uno dei tre pensatori, nei quali si propone al lettore una panoramica della singola proposta teorica, dei suoi sviluppi e dei suoi esiti.

Il primo capitolo, intitolato *Non essere più governati*, prende in esame gli sviluppi della riflessione di Foucault e spicca per completezza di analisi e riferimenti. Il percorso del filosofo francese viene illustrato con grande precisione mettendo in evidenza come dai primissimi scritti risalenti agli anni del perfezionamento sotto la guida di Hyppolite fino agli ultimi interventi degli anni Ottanta Foucault si sia impegnato in un duro corpo a corpo con la filosofia di Kant, consapevole del fatto che solo dalla ridefinizione della nozione kantiana di trascendentale sarebbe stato possibile inaugurare una riflessione critica sul presente fedele all'*ethos* filosofico della modernità incentrato sull'uomo e sull'autocreazione della sua autonomia. Merito di Donna è aver ricostruito il filo che lega l'introduzione all'edizione francese dell'*Antropologia dal punto di vista pragmatico* che Foucault cura nel 1964, alla sua intera produzione successiva, sottolineando come le nozioni cardine che saranno elaborate negli anni Settanta e Ottanta come "governamentalità", "biopolitica", "ontologia dell'attualità", "cura di sé", "a priori storico" trovano nel problema del rapporto

tra la determinazione dell'*a priori* della conoscenza della *Critica* e la dispersione dell'attività sintetica inesorabilmente affetta dalla temporalità dell'esistenza dell'*Antropologia* la loro origine. È a partire, dunque, da questo intreccio tra teoria della conoscenza ed etica, ci ricorda Donna, che Foucault prende le mosse per “integrare il dovere, autorizzato dalla ragion pratica nell'intemporalità dell'imperativo morale, con la “dispersione temporale” che contraddistingue il movimento quotidiano dell'esistenza” (p.25), ribaltando il rapporto tra *a priori* e *a posteriori*. Nell'esperienza il soggetto finito è chiamato a esercitare la propria attività sintetica di volta in volta nella forma dell'auto-affezione, dell'auto-regolazione, all'interno di un flusso temporale che non ha inizio né fine concettualizzabili e che non lascia spazio a nessuna determinazione ultima ma solo transitoria. In questo senso allora il soggetto non può che confrontarsi con un *a priori*, con un già dato, che assume tuttavia la forma archeologica della stratificazione dei saperi e delle discipline di cui esso stesso è un effetto, o per meglio dire: il sostrato della loro performatività. Solo tenendo presente queste premesse sono comprensibili gli esiti emancipativi nelle nozioni di “archeologia” e “genealogia” che si accompagnano alla ridefinizione che Foucault propone dell'esercizio critico come “cura di sé”.

Il capitolo successivo dedicato a Luhmann, dal titolo *Potere funzione complessità*, si collega al primo seguendo la complementarità che lega il lavoro dei due autori: venuto meno l'“uomo” come fondamento dello scambio razionale da cosa possiamo ricavare le condizioni di conservazione dei sistemi sociali e di senso? L'illustrazione della proposta luhmanniana che ne segue privilegia una lettura prevalentemente politico-giuridica della teoria dei sistemi in linea con la prima ricezione italiana dell'autore avvenuta tra gli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta. A riprova di ciò il largo uso che Donna fa di *Illuminismo sociologico* (1970) quale fonte prevalente per i presupposti epistemologico-metodologici dell'autore tedesco rispetto a *Sistemi sociali. Fondamenti per una teoria generale* (1984), opera dove la struttura della teoria trova la sua definitiva sistemazione. Sebbene tale scelta non consenta forse una piena comprensione delle profonde implicazioni che la teoria dei sistemi produce nella ridefinizione della razionalità moderna, questa permette all'autore di superare i tecnicismi insiti in essa e rimandare al lettore un'immagine chiara degli esiti esposti

nell'analisi dei vari sottosistemi sociali, in particolare politica, diritto e pedagogia. Restando a un livello di generalità maggiore, Donna mette bene in evidenza come l'Illuminismo sociologico di Luhmann si presenti innanzitutto come un rilancio della razionalità moderna verso le sue (inevitabili) estreme conseguenze e fornisca di queste una impressionante descrizione che, lungi dall'essere un mero esercizio espositivo, assume a partire dai presupposti sistemici l'unica forma di "autochiarificazione possibile" al contempo storica e pratica (p.101). L'Illuminismo storicamente inteso inaugura una riflessione che prende a oggetto l'operazione di osservazione stessa e la sua validità. In epoca moderna ciò ha permesso alla società di differenziarsi gradualmente in sottosistemi funzionali, generati dallo stesso processo di autorganizzazione che determina la loro differenza dall'ambiente. Tale evoluzione si accompagna a una ridefinizione delle nozioni di senso e nesso causale, che trovano le loro condizioni di possibilità nella selettività operata dai sistemi per riprodursi e nell'equivalenza funzionale come possibilità di cogliere e ordinare differenti nessi causali equivalenti rispetto agli esiti in un orizzonte di contingenza. Ne risulta l'immagine di una società attraversata e regolata da forze impersonali (comunicazioni) rispetto alle quali gli individui sono veicoli di processi decisionali in un orizzonte nel quale la costruzione di strutture e invarianze è sempre necessaria ma solo come selezione tra possibilità alternative contingenti non atualizzabili all'unisono. In tal modo conoscenza e potere si attorcigliano ripiegandosi su se stessi, senza riferirsi a fondamenti ontologici netti ma a continui processi di riordino che al contempo concorrono alla produzione di nuova complessità da assorbire.

Nel terzo e ultimo capitolo, *Ragione e mito*, dedicato a Blumenberg, Donna completa il quadro accostando all'archeologia foucaultiana e alla teoria dei sistemi luhmanniana l'analisi antropologica della ragione dei moderni svolta dal filosofo tedesco. In questa sezione, indubbiamente la più densa in termini speculativi, l'evoluzione del pensiero di Blumenberg non solo viene ripercorsa attraverso tutte le sue tappe fondamentali ma si apprezza anche il tentativo di trovare in questo sviluppo degli interlocutori classici, come Spinoza e Husserl. Donna li convoca sulla scena non solo per rendere più chiaro il pensiero del filosofo ma per mostrare in controtuce possibili orizzonti concettuali che accomunerebbero i tre

protagonisti del saggio. In particolare, viene messo in evidenza il rapporto tra la coppia autoaffermazione-autoconservazione, tipica della razionalità dei moderni in opposizione all'orizzonte teologico e ad ogni ipotesi di secolarizzazione, con la duplice forma *causa sui* e *conatus* che Spinoza utilizza per "ri-occupare" il crollo della fiducia in un Dio conservatore del mondo con una potenza che riproduce se stessa. Questo lasciare che le cose siano abbandonate a se stesse nel loro "perseverare" non va ridotto all'unità organica dell'esistente, ma opera a un livello ben più astratto che ne fa la norma di ogni processo riconoscibile come autonomo. È ricompresa qui la razionalità moderna che per il *Neuzeit* dell'Illuminismo si presenta come operazione autoriflessiva di autoaffermazione. L'effetto di tutto ciò lo si ritrova secondo Donna nel confronto serrato che Blumenberg intrattiene con la filosofia dello Husserl de *La crisi delle scienze europee*: la ragione dei moderni si trova di conseguenza al contempo autonoma nel suo compito filosofico-scientifico ma dispersa in una realtà molteplice e frammentata della quale può dar conto solo di volta in volta nella finitezza delle individualità umane. Il luogo della coscienza storica si fa allora coscienza dei limiti della ragione spostando la domanda da "che cos'è l'essere?" a "secondo quali strutture il senso si manifesta "per noi" universalmente e non nel modo della contingenza empirica?". In questo tentativo di ricostruzione del rapporto tra lo sguardo eidetico dell'Io, inteso come unità originaria del mondo fenomenico, e il suo essere parte del tempo-mondo empirico Blumenberg giunge a concepire la ragione come esercizio di distanziamento tra aspettativa ed esperienza a fronte della presa di coscienza della infinita distanza temporale che separa la vita del singolo dal compito di una chiarificazione completa attraverso le scienze. Ne deriva uno statuto ambiguo del razionalismo occidentale che per la sua costitutiva autonomia si rende insufficiente e per questo completato dalla sua stessa rielaborazione mitica di autolegittimazione.

In conclusione, una piccola nota critica: sebbene la suddivisione netta dei tre capitoli dia al libro grande leggibilità e chiarezza espositiva, sorrette da uno stile di scrittura elegante e scorrevole e da un poderoso apparato bibliografico, essa si rivela poco funzionale a sviluppare in modo esteso le preziose intuizioni che l'autore suggerisce in fase di comparazione e che sono costrette in poche pagine a conclusione delle singole sezioni.

Bibliografia

Edmund Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, trad. it. E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 2015

Immanuel Kant, *Antropologia dal punto di vista pragmatico. Introduzione e note di Michel Foucault*, trad. it. M. Bertani, G. Garelli, Einaudi, Torino 2010

Niklas Luhmann, *Illuminismo sociologico*, a cura di Reinhard Schmidt, Il Saggiatore, Milano 1983

Niklas Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, trad. it. A. Febbrajo, il Mulino, Bologna 1990